

DI QUESTO VOI SIETE TESTIMONI

III domenica di Pasqua - 18 aprile 2021 | Anno B

Ascoltiamo la Parola

At 3,13-15.17-19

Sal 4

1Gv 2,1-5a

Dal Vangelo di
Lc 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».



Meditiamo la Parola

Il Signore risorto non appare una volta sola, continua a manifestarsi. Trova i suoi discepoli increduli, stupiti, pieni di dubbi, facilmente ripresi dalla vita di sempre. Lo scambiano per un fantasma. Gesù conosce la debolezza della nostra vita e quanto facilmente siamo turbati di fronte al male, all'incertezza, alle difficoltà. Il male indurisce il cuore, consiglia di non farsi prendere da nessuna passione per gli altri, di conservare solo quello che si è e si possiede. Si giudica senza amare, perché l'amore non c'è più: è finito, si è perso, è stato tolto. Il giorno di Pasqua può non finire. Le oscurità della notte non prevalgono, la tristezza può trovare gioia e speranza vera. Stavano parlando di queste cose quando Gesù "in persona" si presenta in mezzo a loro e li saluta di nuovo dicendo loro: «Pace a voi». I discepoli sono stupiti e spaventati. Parlavano proprio di lui, eppure non lo sanno riconoscere. Sono attaccati ai loro dubbi. Gesù era già apparso loro, eppure fanno fatica a credere e a riconoscerlo vivo e presente in mezzo a loro. Gesù non sembra scandalizzato dalla loro incredulità, continua ad amarli, «apre loro la mente per comprendere le Scritture». In effetti, solo ascoltando il Vangelo, il cuore si apre alla comprensione. Gesù dona la pace a chi è confuso, incerto, dubbioso, incredulo, testardamente attaccato alle proprie convinzioni, tardo di cuore.



LA PAROLA

... diventa vita

Oggi il Vangelo ci chiede di essere testimoni. Non predicatori, ma testimoni, è un'altra cosa. Con la semplicità di bambini che hanno una bella notizia da dare e non ce la fanno a tacere. La bella notizia: Gesù non è un fantasma, è potenza di vita; mi avvolge di pace, di perdono, di risurrezione. Vive in me, piange le mie lacrime e sorride come nessuno. Talvolta vive "al posto mio" e cose più grandi di me mi accadono, e tutto si fa più umano e più vivo.

... diventa preghiera

Fammi testimone del tuo vangelo, Signore!

Dammi coraggio per non negare di conoscerti,
 Dammi forza per non spaventarmi,
 Dammi la gioia di sapermi con te,
 Dammi la forza per superare ogni timore per non vergognarmi del vangelo,
 Fammi, o Signore, testimone del tuo amore!

Gesù non vuole solo liberarci dal timore e dalla paura, vuole mostrarci concretamente la forza della sua risurrezione. Chiede di essere testimoni, di diventare uomini che sperano e credono che ogni ferita può essere sanata. Ci vuole testimoni appassionati e gioiosi, non discepoli paurosi protetti dalle porte chiuse. Testimoni, che vivono quello che comunicano e che comunicando imparano a viverlo. Siamo invitati a divenire testimoni di speranza, che credono nella forza dell'amore che rende nuovo ciò che è vecchio e richiama dalla morte alla vita.



CAPITOLO SESTO DIALOGO E AMICIZIA SOCIALE

Incontro fatto cultura (216-217)

Il concetto di cultura è più ampio di un'idea o di un'astrazione: comprende anche i desideri, l'entusiasmo e il modo di vivere di un determinato gruppo.

Il gusto di riconoscere l'altro (218 - 221)

Riconoscere all'altro il diritto di essere se stesso e di essere diverso da me. Se questo fatto è ignorato, prima o poi, sfocia in violenza inaspettata. Per evitarla serve un *patto culturale* di assunzione e rispetto di diverse visioni del mondo. Chi crede di dover essere fedele ai propri principi deve riconoscere tuttavia che anche l'altro ha il diritto di provare ad essere fedele ai suoi. Impegno a cercare di scoprire cosa c'è di autentico, o almeno di comprensibile, tra le motivazioni dell'altro...

Recuperare la gentilezza (222-224)

Segno che non si considerano più gli altri come ostacoli e fastidi.